35.4.D.2
6

LA DECOLLAZIONE
DEL BATISTA
ORATORIO
A CINQUE VOCI

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI
DELLA CONGREGAZIONE

DELL'ORATORIO
DI S. FILIPPO NERI
DI FIRENZE.

POSTO IN MUSICA
DAL SIG. ALESSANDRO STRADELLA.

B. Libreria del Principe Gabrielli: Roma. 1704.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FIRENZE. MDCXCV.
Per Vincenzio Vangelisti Stampatore Arcivescovale;
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

S. Gio. Batista. *Erode.*
Consigliero. *Madre.*
Coro di Discedoli. *Figlia.*

PARTE PRIMA

S.Gio. AMICHE Selve addio,
Graditi Alberghi di tranquilla quiete,
Ove del gioir mio
L'ore trassi più liete,
E disgiunto da me, non che dal Mondo
Sol per unirmi al Ciel vissi giocondo.
Deste un tempo a me ricetto
Selue care, ed innocenti,
Ed in mezzo a' miei tormenti
Scene apristi di diletto.
Selve beate addio,
Da voi partire omai mi fia permesso,
Già che altrove mi guida il Cielo istesso.

Co.di Dove Batista, dove
Disc.[2 3] Dove a noi ti rapisce invida sorte.
S.Gio. Alla Corte alla Corte.
Vno del Ferma deh ferma il piede,
Coro. E con il piede anco il pensiero arresta;
Ferma, che non conviene
A chi si trova d'Innocenza in porto,
Cerca procelle ove rimanga assorto.
S.Gio. Non temo le Procelle, il Mar non curo
Perchè al Naviglio mio

Ser-

Serve di scorta, e Cinosura Iddio.
Soffin pur rabbiosi fremiti
D'Aquiloni crudelissimi,
La mia fè trionferà,
Srida il Mar con urli, e gemiti,
Anco a' flutti severissimi
L'Alma mia risisterà. Soffin pur, ec.
Restate sì restate
O mei Compagni; a rintuzzare il telo
Dell'altrui fallo oggi m'elesse il Cielo.
Corodi Dove Batista, dove,
Discep. Ahi che dove sol regna inganno, e frode
Il favellar di verità non s'ode,
Cons. Invitto Erode, che sull'ampia fronte
Cingi il diadema Augusto
Di magnanime cure
Più che di Gemme, e di Tesori onusto.
Tempo ben'è che rallentando il morso
A i pensieri molesti
Lo spirto affaticato avvivi, e desti.
Depono, omai deponi
La vasta mole de' pesanti affanni,
E a te sollievo, e a noi conforto apporta,
Troppo il viver del Prence al Regno importa.
Figlia Volin pur lontan dal sen
Quegli affanni, ch' opprimono il cor,
In diletto si muti il dolor,
In Ambrosia si cangi il velen. Volin, ec.
Sì sì de' tuoi devoti

D'Erodiade tua seconda i voti.

Conf. Anco in Cielo il Biondo Auriga
Dopo aver recato il Giorno
Si raggira d'ogn'intorno,
E a prò nostro s'affatiga.
Ma poi lasciando dell'Empiree strade
Lo Stellato Sentiero,
Prende in seno del Mar dolce riposo.
Prendi anche tu Signor, ch'al Mondo imperi
Norma dal Re degli Astri; errar non puoi
S'il Ciel serve d'esempio a' passi tuoi.

Figlia Sorde dive, che a' Mortali
L'aureo stame ognor tessete,
Sospendete
L'atre Forbici fatali. Sorde, ec
Acciò se il vostro Nume
Colla mia Genitrice umile invoco,
Duri più la cagion del mio bel fuoco.
Non fia ver, che mai si sciolga
Così dolce servitù,
Ne che altrove il cor si volga,
E'l mio Re non ami piu. Non fia, ec.
Scocchi pur novello strale
Quel desio, ch'il sen gli aprì,
Spero Balsamo vitale
Dalla man, che mi ferì. Scocchi, ec.

Erode Non più, cedo, non più,
Se fu da me diviso,
Torni il piacere, e si richiami il riso

S'in-

S' intreccino col canto
Giocondiſſime Danze,
Goderò lieto, e feſtante,
Se goder lieto può chi vive Amante.
Figl. Non fia ver, che mai ſi ſciolga
Mad. a 3 Da sì dolce ſervitù,
Conſ. Ne che l'Anima ſi volga,
E' l mio Rè non ami più. Nõ fia ver, ec.
S. Gio. Non più, ferma, non più,
Il privato fallire
Pubblico omai s'è reſo,
E trapaſſando il ſegno
Ad ira muoue il Ciel, la Terra, e Dio.
Erode. E chi con tanto temerario ardire
La ſacrilega lingua empio diſcioglie?
Chi nelle Regie Soglie,
Perchè a turbare i ſenſi miei
Introduſſe coſtui? olà chi ſei?
S. Gio. Ben mi ravviſi; e un tempo
Non furo a te diſcari
Queſti liberi ſenſi; aſcolta il vero
Cangia del viver tuo, cangia penſiero.
Torna Erode in te ſteſſo, e riconcedi
All'oppreſſa ragion lo ſcettro uſato,
Moſtra del fallo illuſtre emenda, e ſegno
[Principe] di te ſteſſo, e poi del Regno.
Conſ. E con queſto ardimento
Sopra l'opre reali
Di giudicar la poteſtà t' uſurpi?

Taci folle non sai
Quel, che seguire un Regnator s'elegge
Sia buono, o reo, sempre trapassa in legge.
S.Gio. La Legge appunto del Monarca Eterno
Il vieta, onde non lice
A Principe mortale il trasgredirla,
Non lice del Germano,
Contra i precetti d'onestà, di Dio,
Ritener la Consorte;
E tu Signor con i Decreti tuoi
Quel che congiunse Iddio discior non puoi,
Figlia Alto Signor, al di cui Soglio eccelso
Vmil s'inchina ogni superba fronte,
Anco soffri, e permetti,
Ch'un vile, un folle, un Regio Spirto infesti,
Che la tua Deità sprezzi, e calpesti.
Erode Tonerà tra mille turbini
La mia Destra potentissima,
Con sentenza rigidissima
Scaglierà Saette, e Fulmini.
Di cieco Carcere
Nel sen profondo
A' rai del Mondo
Si celi il misero,
E se mai risero
Le sue follie,
Or dalle mie
Ire vendicatrici
Impari a piangere.
Coro S'uccida il reo s'uccida,

E fra dure catene
Del temerario ardir paghi le pene.

S.Gio. Se pegno gradito
Voi siete di morte,
Mille baci v' imprimo aspre rilorte.

Coro S'uccida il reo s'uccida,
E fra dure catene
Del temerario ardir paghi le pene.

Erode. Proverà se questo Scettro
Gl'umili inalza, ed i superbi atterra
Fulmina Giove in Cielo, Erode in Terra

Figli Freni l'orgoglio
Erode a 2 Chi del mio soglio
L'ira schernì,
Provi i rigori
Se a'miei furori
Non ammutì. Freni, ec.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA

Figlia. VAghe Ninfe del Giordano,
Che movete al Ballo il piè,
Deh mi dite
Se gioite
Dentro l'alma al par di me.
Anco in Ciel le Stelle tremole
Vezzosette ogn'ora danzano
Ma per questo non avanzano
Il mio cor di cui son Emule.

Cons. Giorno sì lieto in vero In

In cui del tuo natale
La memoria si venera, ed onora
Aver non possa mai piu bella Aurora.
Anco il sol fuor dell'usato
Cinto il crin di rai lucenti,
Par che dica a noi viventi
Questo è'l di che Erode è nato.

Erode O di questi occhi miei luce più chiara,
Erodiade cara,
Chiedi pur ciò, che vuoi,
Che sicure saran poi
Le tue richieste.

Figlia Signor da tua Bontade altro non bramo
Che sol benigna in verso me si giri
Patrimonio, che basta a' miei desiri.

Erode Con sì dolci maniere
Talmente usurpi de' miei affetti il Trono,
Che l'offerirti in dono
Stimo vil la metà anco del Regno,
Vanne, ritorna, e chiedi
Vn magnanimo Rè, che i servi onora,
E superiore alle dimande ancora.

S. Gio. Godete pur godete
In grembo del piacer, in braccio a i sensi
Ciechi mortali ardete
A vana Deità vittime, e Incensi.
Io per me non cangerei
Così ferme ho le mie voglie
L'altrui felicità con le mie doglie.
Graditi tormenti
Che l'alma agitate

Con aſpro rigore
Voi ſiete contenti,
Che gioia portate
A queſto mio Cor,
Io per me non cangierei
Sì coſtante è il mio deſio
Con l'altrui libertà il carcer mio.

Madre. Figlia ſe un gran teſoro
Brami di conſeguir, dal regio affetto
Chiedi ſol di Batiſta il Teſchio altero
Dono maggior di qualſiuoglia Impero
Che ſe cade reciſa
La di lui lingua al ſuolo
Trofeo riman delle noſtre Armi Erode
E chi d'un Rè trionfa, il Regno gode

Figlia. Regnator glorioſo
Di tue promeſſe al luſinghiero inuito
Vorrei, che oſſequioſo
Sembraſſe il mio deſire, e non ardito
Che con egual timore
Staſſi ſe tace o pur ſe parla un core

Erode. Parla parla la fede mia t'impegno
E giuro, che dal poter d'Auguſto
Tutto quel che domanda, impetra il giuſto

Figlia. Bramo ſol, che Batiſta;

Erode. Habbi la libertà?

Figlia. Bramo ma temo,

Erode. Deh rompi ogni dimora,
Eſproni il tuo deſio.

Figlia. Bramo, che mora Ahi

Erode. Ahi troppo, ahi troppo brami,
E a qual cagione il chiedi?
Sento dure conteſe
Di pietà nel mio core
Figlia. Egli t'offeſe
Erode. Ma ſe fuſſe innocente?
Figlia. Reo ſi fà
Chi d'un Rè prouocò la Deità
Figlia. *Erode.* a 2 Nel ſeren (de' tuoi / de' miei) contenti
Da più venti
Combattuta (e la tua / e la mia) Naue
Sdegno, Amor Pietade, ed Ira,
(Mal / Mi) s'aggira
(Nel tuo ſen / Entro il ſen) dolente e graue
Figlia. Deh che più tardi a conſolar la ſpeme
Di queſto afflitto core
Che più viver non può ſe vive ancora
Chi le ſue grazie atterra, e diſcolora.
Il ſeren della fronte
Perde l'avorio, e l'oſtro
Solo in udir, ſolo in mirar quel moſtro.
Queſte lagrime, e ſoſpiri
Che tu miri
Braman ſolo o mio gran Rè
Braman pur poca mercè

In

Erode In queſta de' miei affetti
Dubbia tempeſta e fiera
Vinſe la crudeltà: Batiſta pera.
Provi pur le mie vendette
Ch' il mio Nume provocò
Tempra il Ciel le ſue Saette
Per punir chi l' irritò.
Se talor lieta, e tranquilla
Spunta raggi di pietà
Poi di ſdegno arde, e ſcintilla
Vn' offeſa Maeſtà.
Il caſtigo d' un empio
A frenar mille rei ſerve d' Eſempio.
S.Gio. Quando mai fia, che Morte
Del Rè tiranno obbediente a i cenni
Seocchi contro di me l' Arco fatale,
E lo ſpirto dal Carcere terreno
Libero voli al ſuo Fattore in ſeno.
L' alma vien meno
Solo in penſare
Di vagheggiare
Dell' increato Sol, gli eterni rai.
Figlia Morirai
Figlia] a 2 Vccidetelo) pur miniſtri all' opra,
S.Gio.] Vccidetemi)
Sarà [la tua / la mia] caduta
Figlia Da i giuſti amata, e da i fellon)
S.Gio. Amata sì, non dal mio cor) temuta.

Ca-

Figlia Cadesti al fine, e nel tuo sangue aspersa
La propria lingua; altrui farà palese
Che Donna ancor sà vendicar l' offese.
Su coronatemi
Per la vittoria
Che mi beò;
Sù circondatemi
Di quella gloria
Che m' adornò.
Erode Chi nel comun gioire
Mi perturba il riposo?
Qual Mégera, ed Aletto
Mi crucia l' alma, e mi trafigge il petto?
Qual terribile Tromba
Con eco infausta entro il mio sen rimbomba?
Di Batista la voce
M' empie il cor di spavento:
Ahi ch' erede del fallo, è il pentimento.
Figlia Che gioire, che contento
Erode Che martire, che tormento
a 2 Provo, e sento fra di me.
Figlia Più felice, più giocondo
Giorno, il Mondo
Non vedè.
Erode Più infelice, men giocondo
Giorno, il Mondo
Non vedè.
a 2 E perchè, dimmi, e perchè?

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE VITTORIO EMANUELE